



## APORTES PARA EL SINODO

### LUGARES

#### ITALIANO

##### **Punti particolarmente validi e degni di essere inclusi nel Documento finale**

- In generale la Sezione è molto buona, proponendo e articolando istanze e organismi che delineano prospettive concrete di sviluppo di una Chiesa “unita nella diversità”, di cui la sinodalità costituisce l’architrave in termini di spiritualità, mentalità e strutture. In questo quadro di particolare importanza sono:
- l’affermazione per cui “La varietà delle tradizioni liturgiche, teologiche, spirituali e disciplinari, è la più evidente dimostrazione di quanto questa pluralità arricchisca e renda bella la Chiesa. È la comunione delle Chiese, ciascuna con la sua concretezza locale, a manifestare la comunione dei Fedeli nella Chiesa una e unica, evitandone l’evaporazione in un universalismo astratto e omogeneizzante” (n. 80)
- l’articolazione della Chiesa come “corpo di Chiese” in “a) nelle singole Chiese come porzioni del Popolo di Dio, ciascuna affidata a un Vescovo; b) nei raggruppamenti di Chiese, dove le istanze della comunione sono rappresentate soprattutto dagli organismi gerarchici; c) nella Chiesa intera (Ecclesia tota), dove la Chiesa come comunione di Chiese è espressa dal Collegio dei Vescovi raccolto intorno al Vescovo di Roma nel vincolo della comunione episcopale (cum Petro) e gerarchica (sub Petro)” (n. 88).
- la dettagliata descrizione degli auspicabili sviluppi dei Consigli, tanto nelle competenze (“soggetti di processi di discernimento ecclesiale e di processi decisionali sinodali e luoghi della pratica del rendiconto e della valutazione di coloro che ricoprono ruoli di autorità” – n. 91), quanto nella composizione (n. 92) e nella necessità di renderli obbligatori (n. 93)
- la proposta di svolgere “assemblee ecclesiali a tutti i livelli”, aperte al “contributo di altre Chiese e Comunità Ecclesiali e di altre religioni presenti sul territorio e alla società” (n. 94), articolandole con la valorizzazione dei Concili particolari (n. 99). Comunque è necessario abbandonare la distinzione tra Chiese e “comunità ecclesiali”, che è svalutante, per riconoscere invece l’autocomprensione che essa di loro stesse
- la sottolineatura che “uno stile sinodale permette di non pensare che su ogni questione tutte le Chiese debbano muoversi per forza con lo stesso passo. Al contrario, le differenze di ritmo possono essere valorizzate come espressione di una legittima diversità e come occasione per uno scambio di doni” (n. 95)
- l’urgenza di esplicitare lo “statuto delle Conferenze Episcopali che le concepisca come soggetti di attribuzioni concrete, includendo anche qualche autentica autorità dottrinale” (n. 96), che probabilmente dovrebbe prima di tutto riguardare l’ambito della liturgia e dei ministeri, cui segue la proposta di “a) riconoscere le Conferenze Episcopali come soggetti ecclesiali dotati di autorità

dottrinale, assumendo la diversità socioculturale nel quadro di una Chiesa poliedrica e favorendo la valorizzazione delle espressioni liturgiche, disciplinari, teologiche e spirituali appropriate ai diversi contesti socio-culturali; b) procedere a una valutazione dell'esperienza vissuta del funzionamento delle Conferenze Episcopali e delle Strutture Gerarchiche Orientali, delle relazioni tra gli Episcopati e con la Santa Sede, per identificare le riforme concrete da attuare” (n. 97)

- il richiamo a ripensare il ministero petrino “nella prospettiva della ‘salutare decentralizzazione’” (n. 102) e alla luce del dialogo con le altre Chiese (n. 107)
- la sollecitazione a “immaginare pratiche sinodali autenticamente ecumeniche, fino a forme di consultazione e discernimento su questioni di interesse condiviso e urgente” (n. 108)

### **Punti che richiedono di essere discussi, approfonditi, corretti**

- Se è positiva la comprensione della parrocchia come “comunità di comunità” (n. 89), una riflessione sulla sinodalità della e nella Chiesa non può ignorare l'esperienza delle comunità ecclesiali di base o piccole comunità cristiane, diffuse in tutti i continenti, e definite, per esempio dalla Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano, svoltasi a Medellin, in Colombia, nel 1968, “cellula iniziale della struttura ecclesiale e centro di evangelizzazione” (Med 15,10). Sarebbe necessario, in tal senso, che tali comunità vedessero riconosciuto il loro statuto, anche a livello canonico.
- là dove si parla delle Assemblee ecclesiali continentali (n. 94 e 98), è necessario evidenziare la necessità di definirne il fondamento teologico, la configurazione canonica (cfr. Relazione di sintesi n. 19m), per evitare di lasciarne la convocazione alla mera volontà dell'autorità ecclesiastica, e le competenze, anche rispetto alle Conferenze episcopali, nonché la possibilità di convocare Assemblee ecclesiali anche al livello della Chiesa nel suo insieme
- ciò rimanda anche all'opportunità di definire lo statuto canonico, le competenze e l'autorità dottrinale delle strutture intermedie tra la Chiesa locale e la Chiesa nel suo insieme, che raggruppano sul piano continentale o regionale Chiese omogenee per area culturale e storia, valutando l'utilità di costituire Patriarcati o Conferenze episcopali continentali come istanze al cui livello possano esprimersi le legittime differenze di disciplina, liturgia, ministerialità, ecc, e magari esercitare un ruolo rilevante nella nomina dei vescovi
- con riferimento al n. 105, è opportuno insistere in modo esplicito, come ben faceva la Relazione di Sintesi (n. 13c), richiamando la Costituzione apostolica *Praedicate evangelium* (PE I,8), che “la Curia Romana non si colloca tra il Papa e i Vescovi, piuttosto si pone al servizio di entrambi”
- l'esperienza del Consiglio dei cardinali (C9) conferma l'utilità di organismi di corresponsabilità che accompagnino e supportino il servizio petrino all'unità, sia in forma periodica (Sinodo di tutta la Chiesa) sia permanentemente (Consiglio dei cardinali o dei Patriarchi o “Senato del Papa”, composto da vescovi eletti dalle Conferenze episcopali)
- Poiché nell'unico Battesimo tutti i cristiani partecipano al *sensus fidei*, nell'affrontare le nuove sfide dell'approfondimento della comprensione del Vangelo e dello sforzo di dare una testimonianza cristiana adeguata ai nostri tempi, è indispensabile creare istanze stabili di dialogo, scambio e collaborazione, come i Consigli nazionali delle Chiese cristiane, e includere i rappresentanti delle altre Chiese cristiane nei luoghi di riflessione, discussione, discernimento, consiglio e decisione a tutti i livelli della Chiesa, valorizzandone in particolare le esperienze nei diversi aspetti della sinodalità.